



LA POSSIBILITÀ SUSANNA MAROCCHINI

«Da qualche settimana stiamo sperimentando la possibilità di far vedere il proprio caro attraverso il vetro»

LE DIFFICOLTÀ COMUNICAZIONE

«A volte è difficile sentirci anche tra di noi operatori sanitari e dobbiamo utilizzare interfono e telefono»



«Gli incontri tra familiari e pazienti sono momenti carichi di emotività»

GAVINO CAU

Un lavoro fatto con la massima professionalità, ma che non può non tenere conto di un aspetto emotivo che nel corso di questi mesi di pandemia non si è certo affievolito, anzi. Medici, infermieri, operatori sanitari in genere del reparto di Terapia Intensiva vivono nella quotidianità angosce, paure, speranze di pazienti e familiari alle prese con il Covid-19 e non solo. Nascosti dietro maschere e protezioni, a volte solo voci che possono portare un po' di conforto a chi sta soffrendo, cercando di nascondere preoccupazioni che non possono restare nascoste nella mente.



Infermieri e medici al lavoro nel reparto



Rapporti

«Abbiamo 4 posti letto modulari, attivati due a due – spiega la coordinatrice infermieristica Susanna Marocchini –. I rapporti con i familiari sono tenuti dal medico che una volta al giorno, di solito nel pomeriggio, contatta i parenti. Se necessario o se richiesto i colloqui possono essere anche di più. Per quanto riguarda, invece, i rapporti tra familiari e pazienti si fanno le videochiamate, più volte al giorno se lo desiderano, attraverso whatsapp oppure skype a seconda di cosa abbiano». Una novità importante è la possibilità di un "incontro" quasi diretto. «Da qualche settimana stiamo sperimentando – spiega la coordinatrice – la possibilità di far venire qui i familiari in modo che possano vedere i pazienti tramite una vetrata se sono ricoverati in quella porzione di reparto. Prima non era possibile perché tutta l'area era Covid. È un esperimento che non avevamo mai fatto. Capita che si tratti di persone che arrivano da una lunga degenza e che se sono qui hanno criticità importanti. Gli incontri, la possibilità di vedere persone che ti parlano, sono molto importanti e possono essere uno stimolo per la terapia oltre che per il morale. In un'altra occasione, per una postazione isolata, abbiamo fatto vedere il paziente al familiare dalla videocamera interna perché non c'era altra possibilità».

Le abitudini

I pazienti possono avere i propri effetti personali, oggetti che possano richiedere, e anche la televisione, che nei momenti di coscienza può essere utile per scandire le giornate». Resta comunque un reparto in cui le relazioni non sono facili. «A volte anche tra noi operatori è difficile comunicare. Nell'area Covid e nell'area "pulita" c'è isolamento



Le condizioni di lavoro all'interno dell'area riservata ai pazienti

« Per molti siamo delle voci dietro alle nostre maschere e una volta usciti tornano per vederci in volto»

« Vedere i parenti è molto importante anche per rispondere alla terapia e per il morale di chi è ricoverato qui»

acustico, la vestizione permette di comunicare solo per interfono o telefono. Gli stessi pazienti di noi vedono solo gli occhi, fanno fatica ad associare la voce ad un volto completamente coperto, anche se si crea un rapporto

stretto. È capitato che persone dimesse siano tornate per incontrarci e associare la voce al volto di una persona. Hanno bisogno di personalizzare il rapporto. Questo vale anche per i familiari quando parlano con i medici. Con le videochiamate, hanno bisogno di vedere chi gli sta comunicando le condizioni dei parenti. Qui la voce la fa da padrone». Mesi difficili quelli all'interno del reparto dove i rapporti umani, nonostante la tensione, non possono che prendere il sopravvento. «Tanti gli episodi – conclude Susanna Marocchini – dalla persona che prima di essere intubata chiede di chiamare la propria bambina, piuttosto che chi, quando gli viene tolta la cannula, può chiamare casa e quindi noi avvertiamo i familiari prima del collegamento e tutti si ritrovano per parlare e vedere il parente. Tutte situazioni cariche di emotività anche per noi». Una piccola grande famiglia che combatte insieme, all'interno del reparto di terapia Intensiva.